

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Febbraio

2025 - Anno XX

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Ambito toscano,

Sant'Apollonia e Sant'Agata, sec. XVI.

Pontedera, santuario del Santissimo Crocifisso.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Febbraio 2025

Questo numero è stato curato da
Paola e Andrea Bonaccorsi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi una salvezza potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva promesso
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici
e dalle mani di quanti ci odiano.
Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore,
in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.
(Vangelo secondo Luca 1, 68-75)

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 35-41)

Ascolta

In quel medesimo giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Un brano con un doppio e reciproco rimprovero: i discepoli rimproverano Gesù perché non interviene a salvarli, Gesù rimprovera i discepoli perché non hanno fede in lui.

Che senso ha il rimprovero dei discepoli? È una reazione naturalissima e spontanea, di fronte al terrore per le onde che riempiono la barca. Non arrivano a capire che niente può far loro male se sono in compagnia di Gesù. Come potrebbero, quando la barca sta imbarcando acqua e tutto sembra perduto. La morte per acqua è una delle morti peggiori, perché lascia alle vittime il tempo di vivere nel terrore della fine. Come testimonia da sempre la letteratura universale, da Omero, Virgilio e Dante fino a Conrad e Melville.

Ma l'onda che arriva dall'alto e semina terrore è anche una potente metafora del nostro tempo. Non a caso ai nostri giorni l'immagine del maestro giapponese Hokusai, che immagina un'onda potente sul punto di rompersi e scatenare la massima energia di distruzione, è riprodotta infinite volte. Non diciamo più "siamo perduti", ma un sentimento di perdita abita nei nostri cuori.

Gesù ci dice che la relazione con Lui è tutto quello di cui abbiamo bisogno. Come dirà Teresa d'Avila: se hai relazione con Lui, niente ti potrà turbare.

*Niente ti turbi, niente ti spaventi;
a colui che ha Dio, non manca nulla.*

*Niente ti turbi, niente ti spaventi:
solo Dio basta.*

**Per
riflettere**

Le immagini dicono più di molte parole. Quali sono le onde della nostra vita, che ci sommergono dall'alto e riempiono la nostra barca? Di cosa abbiamo veramente paura?

Preghiera Finale

Nada te turbe, nada te espante:
quien a Dios tiene, nada le falta.
Nada te turbe, nada te espante:
solo Dios basta.

(da ripetere lentamente, più volte, fino a sentirne la grande dolcezza)

Preghiera Iniziale

Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
Otturrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.
(*Salmo 23, 3–6*)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–40)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Nel Vangelo di Luca troviamo lo Spirito Santo che fa un gran lavoro fin dai primi capitoli. Nell'annuncio a Maria si dice che lo Spirito Santo "scenderà" su di lei (Lc 1, 35), alla visita di Maria Elisabetta fu "colmata di Spirito Santo" (Lc 1, 41) e quando nacque Giovanni Battista "Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo" (Lc 1, 67). In questo brano compare Simeone: "lo Spirito Santo è su di lui" e gli ha addirittura "preannunciato" che vedrà il Messia e lui si reca al tempio "mosso dallo Spirito Santo" (Lc 2, 27). In questo brano (Lc 2, 25-27) lo Spirito Santo è citato per ben tre volte in tre versetti!

Negli stessi capitoli si danno un gran daffare anche gli angeli: un angelo annuncia a Zaccaria la nascita di Giovanni, Gabriele annuncia a Maria, un angelo parla ai pastori alla grotta di Betlemme e un coro di angeli canta il Gloria. Sembrerebbe che quando Dio deve dire una cosa precisa (del tipo: "ti nascerà un figlio", una cosa molto precisa, in effetti) manda gli angeli. Gli angeli hanno un messaggio esplicito. Gli artisti hanno spesso reso visibile questo parlare facendo uscire un cartiglio dalla bocca dell'angelo con un bel testo scritto in latino. Invece lo Spirito Santo sembra parlare dal di dentro, dal profondo del cuore, dalla coscienza. Nessuno sa cosa esattamente abbia detto lo Spirito a Elisabetta, Zaccaria o Simeone. Eppure ha mosso il loro cuore, ha invaso il loro intimo di gioia ineffabile, ha sciolto il canto. Simeone prorompe in un inno straordinario, così come hanno cantato Zaccaria e Elisabetta. Frutto dello Spirito Santo è il canto.

**Per
riflettere**

Sembrerebbe che l'opera dello Spirito Santo in noi sia di allargare il cuore e far sciogliere le parole in inni di gioia, di riconoscenza per i grandi doni ricevuti. Qual è l'ultima volta che ci siamo commossi per i doni ricevuti?

Preghiera Finale

Vieni santo Spirito, luce d'eterna luce,
illumina i nostri cuori,
svelaci il mistero del Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.
Aiutaci a comprendere il Dio fatto uomo,
la Parola di vita eterna, la comunione che ci è donata.

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore, che ha fatto per me meraviglie di grazia in una fortezza inaccessibile.

Io dicevo nel mio sgomento: “Sono escluso dalla tua presenza”.

Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera quando a te gridavo aiuto.

Amate il Signore, voi tutti suoi santi; il Signore protegge i suoi fedeli
e ripaga oltre misura l'orgoglioso.

Siate forti, riprendete coraggio, o voi tutti che sperate nel Signore.

(Salmo 30, 22–25)

Dal Vangelo

secondo Marco (5, 1–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Geraseni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese.

C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

Quest'uomo vive la somma di molti mali. Innanzitutto il male fisico più estremo: la pazzia, l'autolesionismo, forse il tentativo di farla finita con una vita intollerabile. Poi il male sociale più radicale: l'impurità, l'isolamento, la solitudine, l'impossibilità di relazione con altri uomini, al punto da desiderare solo la compagnia dei morti.

Di fronte a tanto male Gesù chiede quale sia il suo nome. Lo vuole chiamare per nome, cerca il suo nome. Il nome, lo sappiamo, è la dignità dell'essere, l'unicità misteriosa per la quale siamo al mondo. Chiamare per nome è restituire dignità. E il male cerca ancora di impedire a Gesù di entrare in relazione con quest'uomo: non abbiamo un nome, "siamo legione".

Ma niente ferma la volontà di Gesù: se siete un esercito, provvederò un esercito per un inaudito scambio di prigionieri! Se siete una legione di spiriti impuri, sarete a vostro agio in animali impuri come i porci!

Un numero enorme di porci sacrificati, come notano i pragmatici abitanti del luogo. Come a dire, il valore della persona è incommensurabile, letteralmente non si misura.

**Per
riflettere**

Il male esiste. L'uomo antico lo rappresenta come un diavolo, in modo da poterlo quasi vedere e temere. A noi mancano le immagini credibili, non riusciamo più a rappresentarlo. Ma il male è all'opera ogni volta che un uomo soffre ingiustamente.

Preghiera Finale

Vorrei mettermi al tuo servizio,
ma non ne trovo la strada.

Vorrei compiere il bene,
ma non ne trovo la via.

Vieni tu a me, o Gesù.

Non ti amerò mai, se tu non mi aiuti!
Spezza le mie catene, se vuoi che io sia tuo!

(San Filippo Neri)

Martedì

Eb 12, 1-4; Sal 21

4 febbraio 2025

Preghiera Iniziale

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Tu sei lontano dalla mia salvezza: sono le parole del mio lamento.

Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo.

Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode di Israele.

In te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati;

a te gridarono e furono salvati, sperando in te non rimasero delusi.

(Salmo 21, 2-6)

Dal Vangelo

secondo Marco (5, 21-43)

Ascolta

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Commentiamo solo il brano della emorroissa. Uno degli episodi più commoventi del Vangelo, che bisognerebbe replicare dal vero, recitando e muovendosi nello spazio fisico descritto da Marco. Dobbiamo immaginarci una folla scomposta che segue il Signore, una folla piena di richieste e aspettative. La donna raggiunge Gesù “da dietro”. Sa benissimo che non potrebbe porsi davanti al Signore, perché è impura. Tutti le impedirebbero di avvicinare il corpo di Gesù, la respingerebbero. L'impurità è contagiosa e pericolosa. Non è a caso che il male si trascina da dodici anni! La donna infatti non cerca di toccare Gesù, ma solo un lembo del mantello da dietro.

Ed ecco che Gesù si ferma e la scena d'improvviso cambia. Con la sua richiesta (“Chi mi ha toccato?”) Gesù modifica l'orientamento della scena e la donna che prima stava dietro gli appare davanti, anzi “gli si getta davanti”. Non è più una della folla, una anonima, come i discepoli suggeriscono con il consueto senso pratico. È una persona di fronte a Gesù. Ma è “impaurita e tremante”: sa che sarà accusata di aver reso impuro con il suo gesto il Maestro. Possiamo immaginarla a terra, con gli occhi abbassati, in attesa della punizione. E qui Gesù ribalta le attese e, invece della punizione, la chiama “figlia” e pronuncia un elogio altissimo: hai una fede così grande da dare salvezza. Non io ti ho guarito, ma la tua fede!

**Per
riflettere**

La fede guarisce. Non nel senso banale di esonerarci dai problemi e dal dolore che sovente accompagna la vita degli uomini. Ma nel senso profondo di rigenerare, di ridare vita laddove la vita si è spenta. Per Gesù la guarigione fisica è sempre connessa alla fede in Lui.

Preghiera Finale

Il Signore Gesù ponga le mani sui nostri occhi,
perché iniziamo a volgere lo sguardo non alle cose che si vedono,
ma a ciò che non si vede;
ci apra quegli occhi che non scrutano le realtà presenti,
ma quelle future;
illumini in noi lo sguardo del cuore mediante
il quale si vede Dio nello Spirito.
(Origene)

Preghiera Iniziale

Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
(Salmo 102, 8-13)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Marco prosegue nel suo reportage, costellato di episodi di incredulità della gente e degli stessi discepoli. Qui è il Signore stesso che “si meraviglia della loro incredulità”.

È incredibile la capacità degli uomini di far prevalere la norma, la categoria, la coerenza con un supposto ordine delle cose rispetto alla sorpresa e alla apertura al nuovo. Gesù guarisce i malati, riporta alla vita i morti, tocca e risana, comanda perfino alle tempeste del mare. Tutti segni che dovrebbero richiamare alla salvezza promessa dai profeti, realizzata dal Messia tanto a lungo atteso. Tutti segni che dovrebbero aprire alla domanda della fede: forse quest'uomo viene da Dio?

E invece tutto il ragionamento porta a classificare Gesù all'interno delle categorie correnti: la sua parentela, la madre ben conosciuta in paese, i fratelli e le sorelle, il mestiere di artigiano, la sua educazione. Come se tutto fosse prevedibile e spiegabile.

La fede inizia con la capacità di rompere con le categorie esistenti e di farsi interrogare nel profondo. Forse le nostre categorie non spiegano tutto. Forse c'è davvero del nuovo.

**Per
riflettere**

Classificare gli altri è un potente strumento per evitare di ingaggiarsi con le loro vite. Buono per creare alibi alla nostra pigrizia e alla durezza del cuore. Gesù ha attivamente combattuto le classificazioni.

Preghiera Finale

A volte per ascoltare il Signore
è necessario capire dove egli si vuole dirigere
e precederlo sul suo cammino.

Signore, a volte le tue strade ci portano
lontano dalle nostre dimore consolidate.

Dacci sempre il coraggio di capire
dove tu ci inviti a dirigerci con te.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 7–13)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Il Vangelo di oggi descrive quale è l'equipaggiamento che il vero discepolo deve avere.

La prima cosa su cui si deve fare affidamento sono le relazioni. È questo il motivo per cui Gesù manda i discepoli a due a due: senza delle relazioni affidabili il Vangelo non funziona e non è credibile. In questo senso la Chiesa dovrebbe essere principalmente il luogo di queste relazioni affidabili. E la prova dell'affidabilità la si vede dal potere che si ha contro il male. Infatti la cosa che teme di più il male è proprio la comunione. Ecco perché la Chiesa deve sempre avere come primo obiettivo la difesa della comunione.

La seconda cosa essenziale è il bastone: sarebbe da sprovveduti affrontare la vita senza un punto d'appoggio. Ognuno di noi non può solo fidarsi delle proprie convinzioni, dei propri ragionamenti, delle proprie emozioni. Ha bisogno, invece, di qualcosa che gli faccia da punto d'appoggio. Per un cristiano la Parola di Dio, la Tradizione, il Magistero non sono ornamenti, ma il bastone su cui poggiare la propria vita. La fede non è un "io penso", "io sento". Questo tipo di approccio alla fine ci fa ritrovare fermi e molto spesso smarriti. Avere un punto oggettivo su cui poggiare la vita è una grazia, non un limite.

L'equipaggiamento del discepolo finisce qui. Tutto il resto è superfluo e non necessario

Per riflettere

Non portare nulla perché tutto ciò che hai ti divide dall'altro, perché nessun uomo è ciò che possiede, così vivrai dipendente solo dal cielo e dal pane condiviso. Gesù ci vuole tutti nomadi d'amore; gente che non confida nel conto in banca o nel mattone, ma nel tesoro disseminato in paesi e città: mani e sorrisi che si aprono al vento libero delle porte spalancate. La ricchezza del nomade è la sua leggerezza che lo porta verso gli altri, che gli permette di essere accolto come ospite piccolo.

Preghiera Finale

Oh, Padre, che da sempre ci hai chiamato a vivere in pienezza
la vocazione da Te pensata per ciascuno di noi,
illumina e sostieni i tuoi figli da Te chiamati alla vita consacrata,
affinché, avendo come modello Gesù annunciatore del Regno,
segno della tenerezza di Dio verso il genere umano,
imbocchino con decisione e risolutezza
questo cammino di santità nel servizio ai fratelli
per la redenzione del mondo.

Venerdì

Eb 13, 1-8; Sal 26

7 febbraio 2025

Preghiera Iniziale

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

(Salmo 26, 4)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 14-29)

Ascolta

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Il profeta disarmato contro il sopruso. Nella fine di Giovanni Battista troviamo tutti gli elementi che la storia si è incaricata di verificare nei soprusi dei potenti di ogni tempo e luogo. In primo luogo il potere politico, non importa se acquisito legittimamente o per imposizione. Erode è re, governa per conto della potenza occupante romana, controlla la forza militare (si dice che “mandò una guardia”, che evidentemente aveva l’autorizzazione per procedere ad esecuzioni capitali). In secondo luogo il potere economico: per il suo compleanno può invitare “i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell’esercito e i notabili della Galilea”, come a dire, può spendere per avere a corte tutti quelli che contano. E infine il potere della seduzione, potremmo dire il potere della sessualità: tiene con sé la moglie del fratello, Erodiade. La quale a sua volta esercita un’altra forma di potere di seduzione su di lui. Potere politico, soldi, sesso. In questo consiste la storia, direbbero gli uomini di mondo, quelli che si intendono delle cose degli uomini (anche oggi certi opinionisti la pensano esattamente così).

Qui sta la grandezza ma allo stesso tempo il limite di Giovanni Battista, il più grande tra i nati di donna, ma anche colui che rispetta a Gesù non è degno di allacciare i calzari. Perché Giovanni combatte in nome della sua integrità. Quando perde, perde tutto. I discepoli lo seppelliscono, la storia finisce. Gesù non combatte, si affida.

**Per
riflettere**

Diciamoci la verità. In fondo in fondo questa idea che al mondo contino molto potere e soldi ci sembra credibile. In fondo la storia la fanno i vincitori, no? Bisogna essere realisti, no? Perché dovremmo sempre stare dalla parte dei perdenti? Sottilmente il male si insinua nei nostri pensieri.

Preghiera Finale

Signore salvami dalla presunzione di sapere tutto.
Dall’arroganza di chi non ammette dubbi.
Dalla durezza di chi non tollera ritardi.
Dal rigore di chi non perdona debolezze.
Dall’ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone.
(Tonino Bello, arcivescovo)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

(Salmo 22, 1–4)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 30–34)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Perfetta descrizione della vita quotidiana di tanti di noi. È tutto un correre per andare e venire (“erano molti quelli che andavano e venivano”), c’è ovviamente molto da raccontare su quello di importante che facciamo (“gli riferirono tutto quello che avevano fatto”) e certamente quello che facciamo può essere approvato e confermato, al punto che possiamo insegnare agli altri (“gli riferirono quello che avevano insegnato”). Siamo noi, eccoci qua. Talmente presi dalle nostre cose, tutte buone, tutte sante e tutte importanti, che ci sembra normale, ci sembra anzi un vero merito non avere “neanche il tempo di mangiare”. Siamo tutti, diciamo pure, moderatamente nevrotici.

E Gesù spiazza i suoi ancora una volta. Bravi, bene, tranquilli, fate tutto bene, non vi preoccupate. Ma non avete capito nulla. Ecco, non avete capito proprio nulla di me. E alla fine non capite nulla nemmeno di voi stessi, e finirete per esaurirvi negli impegni. Basta, venite con me, “in disparte”, proprio “in un luogo deserto”, dove proverete fisicamente l’inutilità di tutto quello che fate, di fronte al silenzio della notte stellata. Là conterà soltanto la mia presenza. Conterà la preghiera, stare in silenzio. Tra amici non c’è bisogno di parlare, di giustificarsi, di vantare meriti. Venite in disparte.

Per riflettere

Quante volte mettiamo avanti l'elenco dei nostri meriti nelle nostre relazioni (con i figli, il coniuge, i colleghi) pensando di guadagnare rispetto e importanza? (“Pensa quanto ho fatto per te”, “Non vedi che non ho nemmeno il tempo per mangiare?”) Quante volte la lista delle cose che facciamo ogni giorno (e delle cose da fare domani!) è un formidabile alibi per non entrare “in disparte”, nella preghiera personale con Gesù?

Preghiera Finale

Davanti a Te sta la mia forza e la mia debolezza:
conserva quella, guarisci questa.
Davanti a Te sta la mia scienza e la mia ignoranza;
dove mi hai aperto, ricevimi quando entro;
dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.
Fa' che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te.
Aumenta in me questi doni,
fino a quando Tu mi abbia riformato interamente.
(Sant'Agostino)

Preghiera Iniziale

Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Ti loderanno, Signore, tutti i re della terra
quando udranno le parole della tua bocca.

Canteranno le vie del Signore,
perché grande è la gloria del Signore;
eccelso è il Signore e guarda verso l'umile
ma al superbo volge lo sguardo da lontano.

Se cammino in mezzo alla sventura tu mi ridoni vita;
contro l'ira dei miei nemici stendi la mano e la tua destra mi salva.

Il Signore completerà per me l'opera sua.

Signore, la tua bontà dura per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

(Salmo 137, 3–8)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 1–11)

Ascolta

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Anche in questo racconto, come in quello della tempesta sedata che abbiamo già incontrato, compare una barca che “sta per affondare”. In quell’episodio la barca affonda sotto il peso delle onde che rovesciano acqua (Mc 4, 37), in questo la barca affonda per la “quantità enorme di pesci” che i discepoli hanno pescato. Una maledizione nel primo caso, una benedizione, una abbondanza straordinaria nel secondo. Cosa ha determinato il cambiamento?

In entrambi i casi i racconti ci consegnano figure di discepoli increduli: nella tempesta sedata si angosciano e sgridano Gesù che si è addormentato, qui Simone obietta da esperto pescatore e getta scetticismo sulla richiesta di gettare di nuovo le reti.

Ma qui Simone dice la parola che apre il cuore: non ho capito, tutto va contro la mia esperienza, sono ancora incredulo sulla tua richiesta, Signore, e tuttavia lo farò, getterò le reti “sulla tua parola”. Cioè mi getterò, mi butterò dove tu mi chiedi. Non ci è richiesto di capire tutto prima. Quasi sempre si capisce tutto solo dopo essersi buttati.

I Padri della Chiesa hanno interpretato la barca di Pietro come figura della Chiesa, mandata sui mari del mondo a fare da “pescatore di uomini”, come nel magnifico mosaico del pavimento della Basilica di Aquileia. In quella barca della Chiesa stanno uomini normali, che hanno provato la paura e lo scetticismo, ma alla fine si sono buttati. Sali a bordo, amico e fratello, ti raccontiamo come è andata per noi e tu farai esperienza del Signore.

**Per
riflettere**

Forse nel cuore abbiamo una parola sulla quale un giorno abbiamo “gettato le reti”. Abbiamo rotto gli indugi, messo da parte paure e incredulità e ci siamo gettati. Come è andata?

Preghiera Finale

O Cristo, donaci di guardare verso di te in ogni momento.

Spesso dimentichiamo che tu abiti in noi,
che preghi in noi, che ami in noi.

Il tuo miracolo in noi è la tua fiducia e il tuo perdono,
sempre offerto in quell’ unica comunione che si chiama Chiesa.

(Frère Roger di Taizè)

Preghiera Iniziale

Fai scaturire le sorgenti nelle valli e scorrono tra i monti;
ne bevono tutte le bestie selvatiche
e gli ònagri estinguono la loro sete.
Al di sopra dimorano gli uccelli del cielo, cantano tra le fronde.
Dalle tue alte dimore irrighi i monti,
con il frutto delle tue opere sazi la terra.
Fai crescere il fieno per gli armenti
e l'erba al servizio dell'uomo,
perché tragga alimento dalla terra:
il vino che allieta il cuore dell'uomo;
l'olio che fa brillare il suo volto
e il pane che sostiene il suo vigore.
(Salmo 103, 10–15)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 53–56)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdaronο. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.

E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

Qual è il significato dell'insistenza con cui Marco racconta di un Gesù guaritore, taumaturgo e medico? Nella società dell'epoca erano molti i guaritori che si muovevano di villaggio in villaggio, ma Gesù non ha niente di simile. Primo, non pronuncia mai formule magiche, non possiede un sapere segreto e misterico. Non ha un potere magico sulla natura. Secondo, non si fa mai pagare per le guarigioni, come era pratica diffusa nell'epoca. E soprattutto Gesù lega sempre la guarigione alla fede della persona. È la fede che salva, non l'azione del taumaturgo. La guarigione è l'effetto immediato dell'entrare in relazione con Gesù.

La guarigione fisica è il segno dell'avvento del Regno, di una rigenerazione radicale dell'uomo, fatto di carne. Gesù si pone davanti, guarda in volto la persona, la chiama per nome.

Gli apostoli, quelli che erano stati con Lui, hanno potuto sperimentare ancora la potenza della guarigione nel nome di Gesù, come ci raccontano gli Atti. Per i credenti delle generazioni successive il percorso è diventato invece un po' più lungo: oggi non ci aspettiamo miracoli ogni giorno. Ma si fanno ancora miracoli, solo che oggi passano attraverso le persone che vivono la guarigione come servizio. Per chi vive la professione di medico, di infermiere, di operatore della sanità, si tratta di una prossimità tutta particolare all'azione del Salvatore, che oggi passa per le loro mani.

**Per
riflettere**

La guarigione fisica è l'effetto dell'arrivo del Regno nella persona di Gesù. Se siamo noi stessi ad avere problemi di malattia, come la viviamo? E nei nostri cari che soffrono, che segno vediamo?

Preghiera Finale

Lo voglio, guarisci dalla tua fede fredda e anonima,
impaurita e incapace di partire.

Lo voglio, guarisci dalla prepotenza, dall'orgoglio,
da una mente chiusa e da orizzonti stretti.

Lo voglio, guarisci dall'odio ereditato nei tuoi occhi,
dalle ferite della tua impazienza
e dall'oscuro nemico che ti corrode il cuore.

Lo voglio, guarisci dalla paura di te stesso,
dal tuo sguardo che si difende invece di accogliere.

Che un'infinita tenerezza accompagni l'inizio dei tuoi passi.

(Luigi Verdi)

Preghiera Iniziale

O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi;

tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna;
gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

(Salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

Marco racconta di una lunga controversia di Gesù con gli scribi e i farisei sulla interpretazione della Legge di Mosè. Per il popolo ebraico la Legge non era prima di tutto un codice morale e una costituzione politica, ma la celebrazione della Alleanza e quindi la assicurazione della presenza di Dio in mezzo ai suoi. Osservare la Legge era quindi un fatto immediatamente religioso, carico di significati. I rabbini insegnavano che occorreva rispettare tutti i precetti, nessuno escluso, per essere veramente sicuri della presenza di Dio. Per questo gli scribi e i farisei sono scandalizzati dalla predicazione di Gesù.

Gesù rovescia infatti la prospettiva. Afferma in modo inaudito che tutta la Legge si riassume nel comandamento della misericordia. Per questo non ha senso, come facevano i farisei, chiedersi quali precetti fossero i più importanti. E dice una cosa mai detta prima, che l'amore per Dio e l'amore per l'uomo sono sullo stesso piano, realizzano e riassumono tutta la Legge. Non si può mancare di misericordia ("non fare nulla per il padre o la madre") usando la Legge come giustificazione. Di fronte a questa rivelazione crolla tutta la costruzione legalistica.

Nella storia della Chiesa la tensione tra legge e misericordia tornerà più volte. Ogni volta che la legge prenderà il sopravvento lo Spirito Santo si dovrà incaricare di riportare le cose nel verso giusto.

Per riflettere

Gesù sembra dire che ogni norma nella comunità ecclesiale deve essere espressione della misericordia. È così?

Preghiera Finale

Spirito del Signore, vieni su di noi,
trasforma il nostro cuore e prendine possesso.
Brucia le nostre paure, sciogli le nostre resistenze.
Fa' che non restiamo prigionieri della nostalgia o del rimpianto del passato,
ma sappiamo aprirci con serena fermezza alle sorprese di Dio.
Rendici vigili, fiduciosi e prudenti nell'attendere il domani della promessa,
nella fatica delle opere e nella pazienza dei giorni della nostra vita.

(Bruno Forte)

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto.
Tu stendi il cielo come una tenda, costruisci sulle acque la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento;
fai dei venti i tuoi messaggeri, delle fiamme guizzanti i tuoi ministri.
Hai fondato la terra sulle sue basi, mai potrà vacillare.
L'oceano l'avvolgeva come un manto, le acque coprivano le montagne.
Alla tua minaccia sono fuggite, al fragore del tuo tuono hanno tremato.
Emergono i monti, scendono le valli al luogo che hai loro assegnato.
(Salmo 103, 1–9)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 14–23)

Ascolta

In quel tempo, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro».

Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti.

E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Tutte le società umane hanno bisogno di regole per governare la convivenza. Una regola fondamentale governa i criteri di appartenenza alla comunità, stabilendo chi è dentro e chi fuori e precisando sotto quali condizioni si è ammessi, espulsi, eventualmente riammessi. Le regole di purezza sono uno strumento formidabile perché sono facilmente visibili: hanno a che fare con gli umori del corpo, il cibo, la malattia. Forniscono regole rigidissime e oggettive, basate su fatti inoppugnabili, rispetto alle quali non ha senso chiedere eccezioni o misericordia. Inoltre le regole di purezza prevengono il contagio: toccare le stoviglie con mani impure trasmetteva il contagio a chiunque mangiasse o bevvesse con le stesse stoviglie. Infine le regole di purezza sono caricate di significati religiosi: chi è impuro non si può accostare all'Altissimo.

Gesù anche qui rovescia la prospettiva e dichiara che nessuno, proprio nessuno, è escluso dalla misericordia del Padre. Niente di esterno, di visibile e censurabile, può separare gli uomini dall'amore del Padre. L'unica realtà che si può opporre è il male che viene dal cuore. È solo ciò che "entra nel cuore" che può separare da Dio. L'unica impurità che ci impedisce di essere in contatto con Dio.

Per riflettere

Gesù usa una espressione potente: c'è qualcosa che "entra nel cuore" e ci rende impuri. Cosa ci è entrato nel cuore, al punto da renderci impuri? Come lo abbiamo affrontato? I Padri del Deserto hanno sempre raccomandato di "non parlare con il nemico", cioè di non dare ascolto ai pensieri cattivi che ci entrano nel cuore e ci allontanano da Dio. A volte però non è facile capire cosa abbiamo nel cuore.

Preghiera Finale

Altissimo, glorioso Dio illumina le tenebre de lo core mio.
E damme fede dritta, speranza certa e caritate perfetta,
senno e cognoscimento, Signore,
che faccia lo tuo santo e verace comandamento.
(San Francesco)

Giovedì

Gn 2, 18–25; Sal 127

13 febbraio 2025

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie.

Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.

La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore.

Ti benedica il Signore da Sion!

Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita.

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.

Pace su Israele!

(Salmo 127)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 24–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia.

Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia».

Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

In questo brano siamo portati in territorio pagano: siamo nella regione di Tiro, da lì Gesù raggiunge Sidone e si reca nella Decapoli. Marco ci racconta di un Gesù prudente, quasi circospetto: quando entra in una casa “non voleva che alcuno lo sapesse” e quando guarisce il sordomuto “comandò loro di non dirlo a nessuno”. Sta forse cercando la misura della predicazione: deve annunciare il Regno che è per tutti, ma nello stesso tempo rispondere agli scribi e ai farisei che ne contestano l'autorità.

Ed ecco che la misura, l'equilibrio, il bilanciamento vanno in crisi. Alla donna pagana (“di lingua greca e di origine siro-fenicia”: paganissima, non c'è niente da fare) oppone una moderata resistenza, non un rifiuto netto. Utilizza una immagine ispirata ad una prudenza domestica: è bene prima sfamare i figli, poi tutti gli altri. E chi non sarebbe d'accordo? Soprattutto in civiltà antiche che conoscevano la fame, la massima doveva essere molto comune.

L'immagine paragona implicitamente gli ebrei ai figli a cui va dato per primo il cibo e i pagani ai cagnolini, a cui va il resto. Attenzione: si tratta di una massima popolare perché è esperienza comune che il pane non basti per tutti. Siamo in un contesto di risorse scarse, ed è legittimo razionarle assegnandole per primi ai figli.

La donna ribalta l'immagine: non c'è bisogno di razionare il cibo, perché ce n'è per tutti in abbondanza, per i figli sulla tavola e per i cagnolini sotto la tavola. La donna richiama dunque Gesù al cuore della rivelazione: che l'amore del Padre è illimitato e incondizionato, che vi è cibo per tutti, che tutti sono uguali nell'amore davanti a Lui. Ed ecco che Gesù dolcemente cede alle richieste e guarisce la figlia. Lo fa “per questa tua parola”. In una società in cui ai rabbini era proibito spiegare la Legge alle donne, Gesù prende una parola di una donna e la rende fonte di salvezza.

**Per
riflettere**

Potrebbe Gesù fare qualcosa di bello solo perché glielo chiediamo con fede? Quale potrebbe essere la parola che potrebbe intenerire il suo cuore e fargli dire “lo farò, per questa tua parola”?

Preghiera Finale

E i nostri cuori andranno sempre dilatandosi,
sempre più pesanti del peso di molteplici incontri,
sempre più gravi del Tuo amore, impastati di Te,
popolati dai nostri fratelli, gli uomini.

Perché il mondo non sempre è un ostacolo a pregare per il mondo.

Se certuni lo devono lasciare per trovarlo e sollevarlo verso il cielo,
altri vi si devono immergere per levarsi con lui verso il medesimo cielo.

(Madeleine Delbr el)

Venerdì
14 febbraio 2025

At 13, 46–49 *opp.* Is 52, 7–10; Sal 116
Santi Cirillo e Metodio

Preghiera Iniziale

Alleluia.

Lodate il Signore, popoli tutti,
voi tutte, nazioni, dategli gloria;
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura in eterno.

(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–9)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

Sarebbe praticabile questa evangelizzazione casa per casa ai nostri giorni? Probabilmente no: veniamo da una cultura che ha stabilito una netta separazione tra i luoghi pubblici (la piazza, la chiesa, il municipio, il teatro) e i luoghi dell'intimità domestica (la casa, appunto).

La Chiesa delle origini si riuniva nelle case dei credenti. All'inizio per evitare la persecuzione dei Romani, in seguito, almeno fino all'editto di Costantino, per mancanza di risorse per costruire o riutilizzare luoghi pubblici per il culto. Da Costantino in poi la Chiesa vive e celebra nelle chiese, luoghi pubblici per eccellenza.

Eppure è forse venuto il momento di rimettere in discussione questa separazione. Non certo nel senso di un proselitismo casa per casa. Neppure nel senso di disertare l'esperienza sacramentale che resta nella chiesa-edificio come spazio liturgico e comunitario, consacrato eppure sempre aperto per tutti quelli che vogliono entrare. Piuttosto nel senso di aprire le case, gli spazi privati e familiari, ad incontri di fedeli che ascoltano la Parola in un contesto di maggiore intimità e condivisione, rispetto allo spazio parrocchiale. Dove sia normale "mangiare e bere" insieme, come nelle case in cui vanno i settantadue. Forse la Chiesa del futuro sarà di nuovo una Chiesa nelle case. Forse sarà veramente, e non solo per immagine, "famiglia di famiglie".

Per riflettere

Quel è stata l'ultima volta che abbiamo aperto la casa, non solo ai parenti stretti e agli amici di sempre, ma a chi ha bussato e chiesto di entrare? O forse non abbiamo nemmeno sentito bussare?

Preghiera Finale

Ogni giorno rendimi capace di essere una benedizione per questo mondo;
lasciami entrare dentro la vita che incontro perché mi mostri parte di Te.

Un nuovo giorno di vita ci è offerto,
possiamo seguirti Signore dove oggi tu sarai.
Aiutaci a scoprire la terra che hai affidato alla nostra fatica,
aiutaci ad amarla e a porvi ordine.
Rendici attenti, o Signore, agli incontri
che oggi riempiranno la nostra giornata.

15 febbraio 2025

Preghiera Iniziale

Signore, tu sei stato per noi un rifugio
di generazione in generazione.

Prima che nascessero i monti
e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre tu sei, Dio.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere
e dici: «Ritornate, figli dell'uomo».

Ai tuoi occhi, mille anni sono
come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

Li annienti: li sommergi nel sonno;
sono come l'erba che germoglia al mattino:
al mattino fiorisce, germoglia,
alla sera è falciata e dissecca.

(Salmo 89, 1–6)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 1–10)

Ascolta

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano».

Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette».

Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli.

Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò.

Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.

La donna siro-fenicia, in un brano precedente (Mc 7, 24–30) aveva obiettato a Gesù: non c'è alcun bisogno di negare il pane ai cagnolini (cioè ai pagani) per darlo esclusivamente ai figli (il popolo eletto), come se ce ne fosse una quantità limitata. Il pane che il Padre mette sulla tavola dei suoi figli non si esaurisce mai. C'è salvezza per tutti, ebrei e pagani, figli e cagnolini. Il pane sulla mensa del Regno è infinito.

Ed ecco che Gesù fa esattamente quello che la donna ha profetizzato. Mostra con un evento materiale, sul quale l'evangelista offre dettagli tecnici molto concreti e circostanziati (sette pani, pochi pesciolini, sette sporte di avanzi, quattromila persone), il significato dell'avvento del Regno. Un annuncio di abbondanza, significata nel pane distribuito a tutti senza limiti, che va addirittura oltre la sazietà. Un annuncio dunque di eccedenza: non solo tutti i nostri desideri più autentici si realizzano, ma il Padre ha preparato qualcosa che va oltre ogni nostro desiderio. Noi non riusciamo a immaginare qualcosa oltre la sazietà, eppure la moltiplicazione dei pani ci invita ad allargare il desiderio, a immaginare una grazia che va oltre ogni immaginazione.

Per riflettere

Quante volte la nostra vita è consegnata ad una logica di calcolo, ad un dare e avere dei sentimenti e dei doni. Siamo a disagio se restiamo in debito con qualcuno, corriamo subito, come si dice, a "sdebitarci". Siamo bravissimi a creare una contabilità degli affetti. Gesù ci chiede di affidarci ad una logica dell'eccedenza.

Preghiera Finale

Accorro a te, Signore Gesù, a motivo della tua bontà,
perché so che non disprezzi i poveri;
né hai orrore dei peccatori.
Fa', o Signore, che io abbia il cuore pieno di compassione per i miseri,
che sia incline a compatire, pronto a soccorrere,
che mi ritenga più beato nel dare che nel ricevere.
Fa' che sia facile a perdonare e sappia resistere alla collera;
che non acconsenta mai alla vendetta
e in tutte le cose consideri le necessità degli altri come mie:
che la mia anima sia impregnata della rugiada della tua misericordia,
il mio cuore traboccante di pietà,
in modo che sappia farmi tutto a tutti.
Esia così morto a me stesso
da non vivere più che per il bene altrui.

(San Bernardo)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 17.20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

In un altro numero di Ascolta e Medita era stato suggerito di ascoltare il brano delle Beatitudini insieme ad un brano di musica classica. Bene. Quest'anno proviamo a leggerlo mentre scorrono sullo sfondo le immagini delle guerre che ancora dominano la scena del mondo. Magari anche i suoni delle sirene e delle bombe.

Che senso hanno le Beatitudini in questo abisso di male? Davvero possiamo chiamare beati le vittime? Le mamme che hanno perso i figli? I bambini che non dormono perché temono in ogni momento di morire? Non è necessario avere subito la risposta, intanto poniamo la domanda.

**Per
riflettere**

Le Beatitudini sono il manifesto della "grazia a caro prezzo", come diceva Bonhoeffer. Tutto è grazia, ma proprio per questo le nostre vite sono trasformate e siamo abilitati a forme di amore e misericordia che reggono anche alle esperienze di vita più dolorose.

Preghiera Finale

O Signore,
che sulle alture annunciasti le Beatitudini,
apri i nostri cuori all'umiltà e alla compassione.
Rendici poveri in spirito, per ricevere il Regno dei Cieli.
Dona consolazione a chi piange, per trovare la Tua eterna gioia.
Fa' che siamo miti, per ereditare la terra promessa.
Fai crescere in noi fame e sete di giustizia,
per essere colmati dal Tuo amore.
Donaci misericordia, per ottenere la Tua divina pietà.
Rendici puri di cuore, per vedere il Tuo volto.
Fai di noi operatori di pace, per essere chiamati figli di Dio.
Rafforzaci nella persecuzione per amore della giustizia,
perché nostro è il Regno dei Cieli.
Amen.

Lunedì

Gn 4, 1–15.25; Sal 49

17 febbraio 2025

Preghiera Iniziale

Ascolta, popolo mio, voglio parlare, testimonierò contro di te, Israele:

Io sono Dio, il tuo Dio.

Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici; i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.

Non prenderò giovenchi dalla tua casa, né capri dai tuoi recinti.

Sono mie tutte le bestie della foresta, animali a migliaia sui monti.

Conosco tutti gli uccelli del cielo, è mio ciò che si muove nella campagna.

Se avessi fame, a te non lo direi: mio è il mondo e quanto contiene.

Mangerò forse la carne dei tori, berrò forse il sangue dei capri?

Offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;

invocami nel giorno della sventura: ti salverò e tu mi darai gloria.

(Salmo 49, 7–10)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 11–13)

Ascolta

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova.

Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno».

Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

Continua la controversia con i farisei, che mettono in discussione la autorità di Gesù. Nella prospettiva delle autorità religiose si tratta di obiezioni molto ragionevoli. Se si accetta l'idea che Dio abbia stretto una alleanza irrevocabile con il popolo di Israele, che si rinnova di generazione in generazione, e che gli strumenti dell'alleanza siano l'osservanza della Legge e il culto, allora ogni profeta che pretenda di parlare in nome di Dio deve dare prova di operare all'interno della tradizione. Altrimenti è un falso profeta. Da qui l'ossessione per la genealogia di Gesù ("Non è forse figlio di Maria?"), l'accanimento sulla sua geografia ("Da Nazareth può mai venire un profeta?"), la formulazione di domande insidiose e la continua sfida a dimostrare la propria origine. Si tratta di esibire le credenziali, per poter essere classificato in una categoria religiosa consolidata.

Ma Gesù si sottrae alla richiesta di credenziali. Nessun segno sarà dato a questa generazione, perché qualunque segno possa essere offerto sarà interpretato senza la disponibilità alla fede. L'unico segno è Gesù stesso. Segno di contraddizione, come aveva detto Simeone al tempio. Segno di Giona, che dopo tre giorni nel ventre del pesce viene rigettato sulla riva sano e salvo. L'unico segno che Gesù lascia è il suo corpo sulla croce e la sua presenza misteriosa nella Resurrezione.

Per riflettere

Gesù si chiede "Perché questa generazione chiede un segno?". La domanda è rivolta a noi oggi. Chiediamo un segno perché speriamo in qualcosa che ci obblighi, con il peso vincolante dell'evidenza, a credere in Lui. Chiediamo un segno per alleggerire la pena del dubbio. O anche per sistemare l'esperienza di fede nelle nostre comode classificazioni. Ma nessun segno ci sarà dato, nessuna evidenza vincolante. La fede è sempre rischiosa.

Preghiera Finale

C'è un grande tesoro che si può trovare in un unico luogo al mondo.

È una cosa che si può chiamare compimento dell'esistenza.

Il grande tesoro è lasciar entrare Dio nel presente.

E il luogo in cui si trova questo tesoro è dove sei tu ora.

(Martin Buber)

Martedì

Gn 6, 5–8; 7, 1–5.10; Sal 28

18 febbraio 2025

Preghiera Iniziale

Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza.

Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore in santi ornamenti.

Il Signore tuona sulle acque, il Dio della gloria scatena il tuono,
il Signore, sull'immensità delle acque.

Il Signore tuona con forza, tuona il Signore con potenza.

Il tuono del Signore schianta i cedri, il Signore schianta i cedri del Libano.

Fa balzare come un vitello il Libano e il Sirion come un giovane bufalo.

Il tuono saetta fiamme di fuoco, il tuono scuote la steppa,
il Signore scuote il deserto di Kades.

Il tuono fa partorire le cerva e spoglia le foreste.

Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!».

Il Signore è assiso sulla tempesta, il Signore siede re per sempre.

Il Signore darà forza al suo popolo, benedirà il suo popolo con la pace.

(Salmo 28)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 14–21)

Ascolta

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora Gesù li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane.

Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?».

Un brano pieno di numeri: “un solo pane” (v. 14) e poi cinque, cinquemila, dodici, sette, quattromila, sette. Lasciamo agli appassionati di simboli e numeri di interpretare il significato di queste cifre. Notiamo invece che il discorso di Gesù si apre e si chiude con una domanda inquietante: “Non capite ancora?”.

Quindi non sono solo i farisei e gli scribi ad avanzare obiezioni e a sfidare l'autorità di Gesù, ci sono anche i discepoli che non capiscono proprio. Hanno, dice Gesù, “il cuore indurito”, una espressione terribile che non vorremmo mai sentirci dire da un amico o uno di famiglia. Eppure Gesù la usa per i suoi più cari amici, quelli che lo stanno seguendo per ogni dove. Non riescono a capire il senso delle moltiplicazioni dei pani, che annunciano l'avvento del Regno, un mondo dove l'eccedenza della misericordia di Dio invade la vita di tutti i giorni. Non capiscono il senso di quei numeri, che nella loro enormità inverosimile parlano d'altro, di un banchetto senza fine.

Per riflettere

Agli adulti succede spesso di sentire il proprio cuore indurirsi, magari sotto il peso di impegni, affanni, responsabilità eccessive, o talora di esperienze negative e disillusioni, o anche di rimpianti per il passato. Terribile avere il cuore indurito. Fermiamoci un attimo e chiediamo innanzitutto la grazia di riconoscere se il nostro cuore è veramente indurito, poi chiediamo il dono delle lacrime che accompagnano lo sciogliersi del cuore.

Preghiera Finale

O Signore, fammi stare alla tua presenza e gustare l'amore eterno ed infinito col quale Tu mi inviti ad abbandonare le mie ansie, paure, preoccupazioni.

Insegnami a tenere semplicemente lo sguardo fisso su di Te.

Rendimi paziente e capace di crescere lentamente,
in quel silenzio dove posso essere con Te.

Abbi pietà di me peccatore. Amen.

(Henri Jozef Machiel Nouwen)

Preghiera Iniziale

Camminerò alla presenza del Signore sulla terra dei viventi.

Alleluia.

Ho creduto anche quando dicevo: «Sono troppo infelice».

Ho detto con sgomento: «Ogni uomo è inganno».

Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?

Alzerò il calice della salvezza

e invocherò il nome del Signore.

(Salmo 115, 9–13)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 22–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo.

Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano».

Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

Nei vangeli la guarigione dei ciechi viene presentata in opposizione alla incredulità. Come i farisei e gli scribi sono ciechi e non sanno riconoscere Gesù come il segno unico e definitivo dell'avvento del Regno, così sono ciechi i discepoli, che lo accompagnano nei miracoli ma non ne capiscono il significato. La guarigione dei ciechi è il segno messianico per eccellenza. Ed è anche figura della fede, dello sguardo interiore che riconosce Gesù, lo chiama per nome, lo confessa come il suo Signore.

In questo brano la vista viene riacquistata in due tempi. Interessante la dinamica: non una illuminazione unica e improvvisa, ma quasi una terapia graduale. Prima si vedono delle forme confuse (uomini che sembrano alberi!) e solo dopo la vista viene ripresa in pieno.

**Per
riflettere**

Forse noi siamo nella fase intermedia della guarigione del cieco? Riconosciamo Gesù, ci ha appena toccati con la saliva e imposto le mani: cominciamo a vedere qualcosa. Ma non tutto, vediamo i contorni ma non le figure, tutto è sfuocato e confuso. Forse non dobbiamo tentare da soli di mettere a fuoco le immagini. Forse è meglio chiedere, chiedere ancora.

Preghiera Finale

Stai con me e io inizierò a risplendere come tu risplendi
e risplendere fino ad essere luce per gli altri.

La luce, o Gesù, verrà tutta da te, nulla sarà merito mio.

Sarai tu a risplendere attraverso di me, sugli altri.

Fa' che io ti lodi così, nel modo che tu gradisci:
risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me.

Da' luce a loro e da' luce a me.

Illumina loro attraverso di me e illumina me.

(John Henry Newman)

Preghiera Iniziale

Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido.
Non nascondermi il tuo volto; nel giorno della mia angoscia piega verso di me l'orecchio.
Quando ti invoco: presto, rispondimi.
Si dissolvono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa.
Il mio cuore abbattuto come erba inaridisce, dimentico di mangiare il mio pane.
Per il lungo mio gemere aderisce la mia pelle alle mie ossa.
Sono simile al pellicano del deserto, sono come un gufo tra le rovine.
Voglio e gemo come uccello solitario sopra un tetto.
Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro il mio nome.
Di cenere mi nutro come di pane, alla mia bevanda mescolo il pianto,
davanti alla tua collera e al tuo sdegno, perché mi sollevi e mi scagli lontano.
I miei giorni sono come ombra che declina, e io come erba inaridisco.
(Salmo 101, 2–12)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 27–33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Punto di svolta nel Vangelo di Marco, in cui Gesù ricapitola l'esperienza drammatica della prima predicazione. Miracoli straordinari e annunci del Regno non hanno convinto le autorità religiose, hanno lasciato i discepoli con il cuore indurito e hanno persino persuaso quelli della sua famiglia che lui fosse "fuori di sé", uno fuori di senno (Mc 3, 21). Troppo nuovo l'annuncio del Regno per tutti, senza distinzioni di popolo e senza preclusioni sulla purezza, perché scribi e farisei possano accettarlo. Troppo estrema la richiesta di amare tutti senza condizioni, persino i nemici. Troppo pericoloso questo stile di vita.

Gesù si rende conto che è a una svolta. Se accetta la ragionevolezza richiesta dalla tradizione religiosa e dal buon senso può trovare un compromesso. Ma è questo quello che gli chiede il Padre? Dovrebbe annunciare un Regno nel quale la misericordia del Padre viene limitata, incanalata attraverso classificazioni e moralismi vari, amministrata da una classe di intermediari religiosi il cui potere spirituale sarebbe enorme e arbitrario. Forse ha presente il brano del Grande Inquisitore di Dostojevsky. Non può accettare il compromesso, sa che il Padre ha altri pensieri.

E allora fa, come dire, un *briefing* con i suoi. Che ne dite? Ci state o no? In definitiva, chi sono io per voi? E ancora una volta il quadro non si risolve affatto: Pietro si guadagna sul campo il primato con una straordinaria professione di fede, per essere poche righe dopo declassato ad un nemico (un Satana). Ancora non capiscono, e non capiranno ancora a lungo.

**Per
riflettere**

In tempi di grande incertezza e di narcisismo la domanda dominante è: chi sono io? Qual è la mia identità? Gesù suggerisce di spostare la domanda: tu chi dici che io sia? Dalla risposta a questa domanda, formulata nel profondo del cuore, dipende la mia identità.

Preghiera Finale

Chi sei, dolce Luce, che ricolmi il mio essere
e rischiari l'oscurità del mio cuore?

Mi conduci per mano come una madre e non mi abbandoni,
altrimenti non saprei muovere più nemmeno un passo.

Tu sei lo spazio che circonda il mio essere e lo prende con sé.

Se si allontanasse da te, precipiterebbe nell'abisso del nulla
nel quale tu lo elevi all'essere.

Tu, più vicino a me di me stessa e più intimo del mio stesso intimo,
eppure inafferrabile e inconcepibile, incontenibile in un nome:

Spirito Santo, Amore Eterno.

(Santa Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein)

Venerdì

21 febbraio 2025

Gn 11, 1–9; Sal 32

Preghiera Iniziale

Esultate, giusti, nel Signore:
ai retti si addice la lode.

Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.

Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 34–9, 1)

Ascolta

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, Gesù disse loro:

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?

Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non moriranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza».

Con questo discorso Gesù istituisce una dinamica tra il Regno che è già all'opera con la sua persona e il Regno che verrà nella gloria e nella potenza negli ultimi giorni. I primi cristiani hanno pensato, sulla base di queste parole, che la fine del mondo fosse vicina, e quindi che si dovessero disprezzare tutte le realtà mondane, preparandosi ad un giudizio finale imminente e severissimo.

La fine del mondo non venne e non venne nemmeno le numerose volte in cui è stata annunciata. Evidentemente Gesù non voleva che i suoi discepoli vivessero nel mondo disprezzandolo e consegnandolo alla perdizione. Cosa significa questo per noi? Molti santi hanno raccomandato di vivere come se ogni giorno fosse il primo e anche l'ultimo, come se la fine individuale fosse una realtà sempre possibile e presente, con sentimenti di gioia e di operosità. Una volta che ci siamo decisi a "perdere la vita", non c'è altro da perdere, solo da guadagnare. Al contrario se vogliamo "guadagnare la vita" o addirittura "il mondo intero" entriamo in un percorso di affanno e nevrosi, in una fatica che non finisce più.

**Per
riflettere**

Quando abbiamo percepito che stavamo perdendo la vita, ma in realtà la stavamo guadagnando? Che sentimenti hanno accompagnato questa esperienza?

Preghiera Finale

No; non è più possibile fare ciò che voglio quando amo.

Quando amo devo fare la volontà dell'amato.

Quando amo sono prigioniero dell'amore;

e l'amore è tremendo nelle sue esigenze,

specie quando questo amore ha per oggetto Dio e un Dio Crocifisso.

Non posso più fare la volontà mia;

debbo fare la tua volontà, Gesù, che è volontà del Padre.

E quando, Signore, avrò imparato a fare questa volontà,

avrò realizzato pienamente la mia vocazione sulla terra

e raggiunto il grado della mia perfezione.

(Carlo Carretto)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo, il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni.

(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Nel racconto di Marco all'elogio di Pietro per la sua professione di fede segue un terribile rimprovero ("Vai dietro a me, Satan"). Nel racconto di Matteo, invece, alla professione di fede segue la investitura a capo della Chiesa. Due esiti apparentemente incompatibili.

Eppure Gesù usa sostanzialmente la stessa espressione. Nel rimprovero dice: tu Pietro non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini; nella investitura dice: beato te Pietro perché pensi secondo Dio, né la carne né il sangue (cioè gli uomini) te lo hanno rivelato. Il punto decisivo è lo stesso: in un caso Pietro viene accusato di mancare il punto, nell'altro viene lodato per aver centrato il punto.

Leggendo in parallelo i due testi sembrerebbe che il potere che Gesù conferisce a Pietro, di legare e sciogliere, è strettamente subordinato all'obbedienza di Pietro al pensiero di Dio. Che non è il pensiero degli uomini. La tentazione di pensare secondo gli uomini è una tentazione permanente nella Chiesa. Ecco perché papa Francesco insiste così tanto a mettere in guardia contro il clericalismo, la maldicenza, il careerismo ecclesiastico. Ma non è un monito solo per Pietro e i suoi successori, è per tutti.

Per riflettere

In quali situazioni ci siamo accorti che "pensare secondo Dio" ci portava a conclusioni molto diverse rispetto al nostro "pensare secondo gli uomini"? Come è andata?

Preghiera Finale

Dio nostro Padre, tu ci hai amato per primo!
Signore, noi parliamo di Te come se ci avessi
amato per primo in passato, una sola volta.

Non è così: Tu ci ami per primo, sempre, tu ci ami continuamente,
giorno dopo giorno, per tutta la vita.

Quando al mattino mi sveglio e innalzo a te il mio spirito,
Signore, Dio mio, tu sei il primo, tu mi ami sempre per primo.

È sempre così: Tu ci ami per primo non una sola volta,
ma ogni giorno, sempre.

(Søren Kierkegaard)

Domenica

23 febbraio 2025

1Sam 26, 2.7-9.12-13.22-23; Sal 102;
1Cor 15, 45-49
San Policarpo
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi.

Ha rivelato a Mosè le sue vie, ai figli d'Israele le sue opere.

Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.

(Salmo 102, 1-8)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 27-38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Già l'Antico Testamento aveva detto: «Siate santi come io sono santo» (Lv 19, 2). Dove la santità di Dio era definita come grandezza, potenza, integrità, purezza e forza. Per richiamare il popolo alla misericordia (il perdono, la fedeltà) dovevano levarsi i profeti della tenerezza di Dio e i poeti dei salmi e del Cantico. La misericordia di Dio era professata, ma nell'ambito di una promessa e di una alleanza, quasi come in un rapporto contrattuale.

Qui Gesù formula lo stesso comando ma con una declinazione diversa: siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso. Cioè, lo capiamo dagli esempi che fa, senza limiti. Senza nessuna contropartita contrattuale, senza un dare e un avere, in pura perdita.

**Per
riflettere**

Diciamo la verità: nella vita quotidiana tutti obbediamo a regole molto diverse da quelle comandate da Gesù. Prestiamo soldi solo a quelli che possono restituire, pretendiamo la restituzione di qualunque cosa ci viene sottratta, amiamo senz'altro di più amici e familiari di estranei e nemici. E quindi?

Preghiera Finale

Prendi un sorriso e regalalo a chi non l'ha mai avuto.
Prendi un raggio di sole e fallo volare là dove regna la notte.
Scopri una sorgente e vai a lavare chi vive nel fango.
Prendi una lacrima e posala sul volto di chi non ha mai pianto.
Prendi il coraggio e mettilo nell'animo di chi non sa lottare.
Scopri la vita e raccontala a chi non sa capirla.
Prendi la speranza e vivi nella sua luce.
Prendi la bontà e regalala a chi non sa donare.
Scopri l'amore e fallo conoscere al mondo.

(Mahatma Gandhi)

Lunedì

Sir 1, 1-10; Sal 92

24 febbraio 2025

Preghiera Iniziale

Il Signore regna, si ammanta di splendore; il Signore si riveste, si cinge di forza;
rende saldo il mondo, non sarà mai scosso.

Saldo è il tuo trono fin dal principio, da sempre tu sei.

Alzano i fiumi, Signore, alzano i fiumi la loro voce,
alzano i fiumi il loro fragore.

Ma più potente delle voci di grandi acque, più potente dei flutti del mare,
potente nell'alto è il Signore.

Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.

(Salmo 92)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 14-29)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, scesero dal monte] e arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro.

E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono.

Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!».

Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando, e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.

Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

Marco è l'evangelista che racconta in dettaglio la difficile crescita delle fede in Gesù, partendo da uno sfondo di scetticismo e di incomprensione. Le guarigioni non bastano ad aprire i cuori alla fede in Gesù, perché vengono lette all'interno di uno schema religioso consolidato e di una pratica taumaturgica diffusa. Da qui la protesta di Gesù: fino a quando dovrò sopportare una generazione incredula? E quindi la richiesta al padre del bambino epilettico di una manifestazione anche solo iniziale di fede. Il padre esplose a gran voce: sì, io credo, ma ho bisogno di aiuto per credere. Magnifica e umanissima professione di fede.

Nell'Europa secolarizzata si moltiplicano gli episodi di conversione e di richiesta del battesimo e degli altri sacramenti. Persone che hanno incontrato Gesù al di fuori dei circuiti ordinari della pastorale e che chiedono di essere aiutate a credere. Come per il padre angosciato, dire di sì a Gesù, anche solo inizialmente, cambierà la vita.

Per riflettere

Siamo abituati a pensare la appartenenza alla Chiesa come un dentro o fuori, tutto o nulla, interno o esterno. Nel vangelo al contrario incontriamo persone la cui fede in Gesù è solo all'inizio, di volta in volta a causa di esperienze di delusioni o sconfitte, di colpa o vergogna, di bassa autostima o incredulità. Per tutte queste persone Gesù ha una parola che non chiude, ma apre, lasciando tempo alla maturazione.

Preghiera Finale

Va' sicura e in pace, anima mia benedetta!

Colui che t'ha creata e santificato,

ti ha amato teneramente come la madre il suo figliolo piccolino.

E Tu, Signore, sii benedetto perché mi hai creato.

(Santa Chiara)

Martedì

Sir 2, 1-13; Sal 36

25 febbraio 2025

Preghiera Iniziale

Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui;
non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie.
Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: faresti del male,
poiché i malvagi saranno sterminati, ma chi spera nel Signore possederà la terra.
Ancora un poco e l'empio scompare, cerchi il suo posto e più non lo trovi.
I miti invece possederanno la terra e godranno di una grande pace.
L'empio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti.
Ma il Signore ride dell'empio, perché vede arrivare il suo giorno.
(Salmo 36, 7-13)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 30-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Marco non fa sconti apologetici agli apostoli e non esita a descriverne le debolezze. Mentre Gesù annuncia una fine tragica e imminente, non trovano di meglio che discutere delle prossime posizioni di potere. Se voleva descrivere una comunità di credenti fedele al suo Maestro ed eroica nella persecuzione ha proprio sbagliato narrazione!

Perché indugia in questi racconti? Probabilmente ci vuole mettere in guardia: la nostra durezza di cuore, il nostro orientamento al sé (“*filautia*”, direbbero i Padri del deserto), il nostro permanente desiderio di affermazione, tutte queste cose sono talmente potenti che potremmo anche noi trovarci a ignorare le sofferenze di Gesù e a pensare a noi soltanto, anche nei momenti più drammatici. Pietro ha avuto bisogno del gallo per capire che stava tradendo il Maestro.

Per riflettere

Anche qui un piccolo esame di coscienza. La parola “potere” ci sembra lontana, rilevante solo per i politici e i grandi della terra. Ma il potere è dovunque. È iscritto nella maledizione di Adamo ed Eva: nel potere dell’uomo sulla donna, del signore sul servo, di chi sa su chi non sa. Diviene servizio solo se accettiamo la logica di Gesù (ma resta una tentazione permanente). Dove sono i luoghi del nostro potere, al quale non rinunciamo?

Preghiera Finale

Prendi, o Signore, e accetta tutta la mia libertà,
la mia memoria, la mia intelligenza la mia volontà,
tutto ciò che ho e possiedo;
tu me lo hai dato, a te, Signore, lo ridono;
tutto è tuo, tutto disponi secondo la tua volontà:
dammi solo il tuo amore e la tua grazia;
e questo mi basta. Amen.
(Sant’Ignazio di Loyola)

Mercoledì

26 febbraio 2025

Sir 4, 12-22; Sal 118

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore.

Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore.

Non commette ingiustizie, cammina per le sue vie.

Tu hai dato i tuoi precetti perché siano osservati fedelmente.

Siano diritte le mie vie, nel custodire i tuoi decreti.

Allora non dovrò arrossire se avrò obbedito ai tuoi comandi.

Ti loderò con cuore sincero quando avrò appreso le tue giuste sentenze.

Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai.

(Salmo 118, 1-8)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 38-40)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva».

Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi».

Marco continua imperterrito a raccontare episodi in cui i discepoli fanno brutte figure. Qui si tratta di un problema collegato a quello del potere che i discepoli hanno già sviscerato. Qui si tratta di decidere chi è con noi e chi no, chi ci segue e chi non ci segue. Anche questo un problema di potere: il potere di decidere dei criteri di inclusione ed esclusione. Giovanni si mostra, nelle parole di Marco, un discepolo zelante, preoccupato che, grazie al successo della predicazione e delle guarigioni, si possano aggiungere ai discepoli anche persone prive delle credenziali.

Gesù ribalta la questione, così come farà nelle controversie con i farisei. C'è qualcuno che possa scacciare i demoni senza di me? O ridare la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la salute agli storpi? Fatevi avanti. E se nessuno ha questo potere da solo allora deve venire da Dio. Non servono le credenziali a priori, ma i frutti di misericordia. I confini dello Spirito non coincidono con i confini della adesione esplicita alla fede.

**Per
riflettere**

In una società secolarizzata viene spontanea nei credenti la tentazione di contarsi, di definire precisamente i confini della appartenenza ecclesiale. Niente di male, succede. Ma non è la logica di Gesù. Definire precisamente i confini ha l'effetto di allontanare molti che non si sentono adeguati. Ma nessuno è adeguato, proprio nessuno.

Preghiera Finale

Signore io so che tu sei nella luce luminosa di una notte stellata
d'un giorno radioso di azzurro e di sole.

Io so che tu sei nella speranza gioiosa di un bimbo
che nasce di una lettera che arriva, di un amico che ritorna.

Tu sei, lo so che tu sei, nell'amore immenso di braccia
che stringono nella tenerezza della mano che mi è tesa.

Ma io so anche che tu sei nella fede spoglia e nuda
quando la mia anima si immerge nella tenebra totale.

Io so che sei Signore, colui che io credo, colui che attendo.

Signore lo so che mi ami. Lo so che tu sei.

(Piccolo fratello Mauricio Silva)

Giovedì

27 febbraio 2025

Sir 5, 1–10; Sal 1

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 41–50)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare.

Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geëna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geëna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geëna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.

Ognuno infatti sarà salato con il fuoco. Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli darete sapore? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».

Bicchiere d'acqua, macina da mulino, mano, piede, occhio, sale. Tutte immagini molto concrete ma decisamente asimmetriche. Quelli che offrono anche solo un bicchiere d'acqua non perdono la ricompensa. Sono quelli di fuori, sono dei "chiunque" non specificati, quindi quelli che i discepoli incontrano per le strade quando vanno a predicare. Non gli viene chiesto nulla, un bicchiere d'acqua è sufficiente.

Ma a quelli di dentro, ai discepoli che ragionano su come organizzare la comunità, stabilire i criteri di inclusione e decidere i ruoli, Gesù assegna dei criteri provocatori e impossibili nella loro assolutezza. Pretendi di decidere chi sta dentro la comunità sulla base di criteri morali? Guarda che basta scandalizzare un ragazzino per meritare una punizione terribile, una morte per acqua agghiacciante. All'epoca la vita di un bambino valeva poco o nulla. Vuoi stabilire le regole? Bene, guarda che per imporle agli altri devi osservarle tutte senza eccezioni, devi essere pronto alle conseguenze delle tue azioni—e vai con una scena di taglio di mani, piedi e occhi.

Dalla sproporzione tra questi criteri emerge il pensiero di Gesù: non si entra nella comunità per meriti morali, perché qualunque legge morale portata agli estremi è impossibile da sostenere. Si entra per la misericordia di Dio, di fronte alla quale le nostre differenze sono poca cosa.

Per riflettere

L'immagine del sale, altre volte usata da Gesù, è particolarmente potente perché non si è trovato nessun materiale che abbia le stesse proprietà. Il sale è salato. Cosa intende Gesù per "perdere il sapore?". Sembra una cosa contraddittoria. È come se ci dicesse: sei salvo per grazia, sei salato per dono e costituzione. Sciogliti nel mondo e vedrai.

Preghiera Finale

Spirito Santo, vieni nel mio cuore;
per la tua potenza attiralo a te, Dio vero.
Concedimi carità, con timore.
Custodiscimi da ogni mal pensiero,
riscaldami e infiammami con il tuo amore,
così che ogni peso mi sembri leggero.
Santo mio Padre, dolce mio Signore,
aiutami in ogni mio ministero.
Cristo amore, Cristo amore.
(Santa Caterina da Siena)

Venerdì

Sir 6, 5–17; Sal 118

28 febbraio 2025

Preghiera Iniziale

Sii buono con il tuo servo e avrò vita,
custodirò la tua parola.

Aprimi gli occhi perché io veda
le meraviglie della tua legge.

Io sono straniero sulla terra,
non nascondermi i tuoi comandi.

Io mi consumo nel desiderio
dei tuoi precetti in ogni tempo.

Tu minacci gli orgogliosi;
maledetto chi devia dai tuoi decreti.
Allontana da me vergogna e disprezzo,
perché ho osservato le tue leggi.

Siedono i potenti, mi calunniano,
ma il tuo servo medita i tuoi decreti.

Anche i tuoi ordini sono la mia gioia,
miei consiglieri i tuoi precetti.

(Salmo 118, 17–24)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 1–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, partito da Cafàrnao, venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare. Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

In questo brano Gesù risponde ad una domanda con un'altra domanda, ma poi chiarisce come nel Regno si vivranno le relazioni coniugali, ovvero come nella condizione originaria dell'uomo e della donna prima del peccato. Rispetto alla domanda, tuttavia, che dava per scontato il fatto che fosse consentito solo all'uomo il ripudio, Gesù formula un principio nuovissimo, sconosciuto alle culture dell'epoca. Uomo e donna sono uguali, sono parti uguali di una sola carne. Nessuno dei due ha diritto al ripudio.

Come questo principio sia stato compreso e declinato nel tempo, anche per tenere conto delle differenze culturali tra i popoli e l'evoluzione dei costumi, è materia affascinante e delicata. A noi basti prendere nota di un principio che Gesù fonda addirittura sull'origine del mondo.

Per riflettere

In altri brani Gesù dice che per adulterio non si deve intendere solo lo sposare un altro o un'altra, ma anche mancare di amore (di stima, tenerezza, ascolto attivo, passione) per il partner. Chi è sposato può aver fatto questa esperienza. Come ne siamo usciti?

Preghiera Finale

Tu, o Signore, conosci la mia debolezza:
ogni mattino prendo l'impegno di praticare l'umiltà
e alla sera riconosco che ho commesso ancora ripetuti atti di orgoglio.
A tale vista sono tentata di scoraggiamento,
ma capisco che anche lo scoraggiamento è effetto di orgoglio.
Voglio, mio Dio, fondare la mia speranza soltanto su di te.
Poiché tutto puoi, fa' nascere nel mio cuore la virtù che desidero.
Per ottenere questa grazia dalla infinita tua misericordia ti ripeterò spesso:
«Gesù, mite e umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo».
(Santa Teresa di Lisieux)

Donata a noi da Dio, sorgente stessa della bontà

Ufficio delle Letture del 5 febbraio

Memoria di sant'Agata

Dal «Discorso su sant'Agata» di san Metodio Siculo, vescovo

La commemorazione annuale di sant'Agata ci ha qui radunati perché rendessimo onore a una martire, che è sì antica, ma anche di oggi. Sembra infatti che anche oggi vinca il suo combattimento perché tutti i giorni viene come coronata e decorata di manifestazioni della grazia divina.

Sant'Agata è nata dal Verbo del Dio immortale e dall'unico suo Figlio, morto come uomo per noi. Dice infatti san Giovanni: «A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1, 12).

Agata, la nostra santa, che ci ha invitati al religioso banchetto, è la sposa di Cristo. È la vergine che ha incorporato le sue labbra del sangue dell'Agnello e ha nutrito il suo spirito con la meditazione sulla morte del suo amante divino.

La stola della santa porta i colori del sangue di Cristo, ma anche quelli della verginità. Quella di sant'Agata, così, diviene una testimonianza di una eloquenza inesauribile per tutte le generazioni seguenti.

Sant'Agata è veramente buona, perché essendo di Dio, si trova dalla parte del suo Sposo per renderci partecipi di quel bene, di cui il suo nome porta il valore e il significato: Agata (cioè buona) a noi data in dono dalla stessa sorgente della bontà, Dio.

Infatti cos'è più benefico del sommo bene? E chi potrebbe trovare qualcosa degno di essere maggiormente celebrato con lodi del bene? Ora Agata significa «Buona». La sua bontà corrisponde così bene al nome e alla realtà. Agata, che per le sue magnifiche gesta porta un glorioso nome e nello stesso nome ci fa vedere le gloriose gesta da lei compiute. Agata ci attrae persino con il proprio nome, perché tutti volentieri le vadano incontro, ed è di insegnamento con il suo esempio, perché tutti, senza sosta, gareggino fra di loro per conseguire il vero bene, che è Dio solo.

Fa' crescere la tua Chiesa e raccogli tutti nell'unità

Ufficio delle Letture del 14 febbraio

Festa dei santi Cirillo e Metodio

Dalla «Vita» in lingua slava di Costantino (Cap. 18; Denkschriften der kaiserl. Akademie der Wissenschaften, 19, Vienna 1870, p. 246)

Costantino Cirillo, stanco dalle molte fatiche, cadde malato e sopportò il proprio male per molti giorni. Fu allora ricreato da una visione di Dio, e cominciò a cantare così: Quando mi dissero: «andremo alla casa del Signore», il mio spirito si è rallegrato e il mio cuore ha esultato (cfr. Sal 121, 1).

Dopo aver indossato le sacre vesti, rimase per tutto il giorno ricolmo di gioia e diceva: «Da questo momento non sono più servo né dell'imperatore né di alcun uomo sulla terra, ma solo di Dio onnipotente. Non esistevo, ma ora esisto ed esisterò in eterno. Amen».

Il giorno dopo vestì il santo abito monastico e aggiungendo luce a luce si impose il nome di Cirillo. Così vestito rimase cinquanta giorni.

Giunta l'ora della fine e di passare al riposo eterno, levate le mani a Dio, pregava tra le lacrime, dicendo: «Signore, Dio mio, che hai creato tutti gli ordini angelici e gli spiriti incorporei, che hai steso i cieli e resa ferma la terra e hai formato dal nulla tutte le cose che esistono, tu che ascolti sempre coloro che fanno la tua volontà e ti temono e osservano i tuoi precetti; ascolta la mia preghiera e conserva nella fede il tuo gregge, a capo del quale mettesti me, tuo servo indegno ed inetto.

Liberali dalla malizia empia e pagana di quelli che ti bestemmiano; fa' crescere di numero la tua Chiesa e raccogli tutti nell'unità.

Rendi santo, concorde nella vera fede e nella retta confessione il tuo popolo, e ispira nei cuori la parola della tua dottrina. È tuo dono infatti l'averci scelti a predicare il Vangelo del tuo Cristo, a incitare i fratelli alle buone opere e a compiere quanto ti è gradito.

Quelli che mi hai dato, te li restituisco come tuoi; guidali ora con la tua forte destra, proteggili all'ombra delle tue ali, perché tutti lodino e glorifichino il tuo nome di Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen».

Avendo poi baciato tutti col bacio santo, disse: «Benedetto Dio, che non ci ha dato in pasto ai denti dei nostri invisibili avversari, ma spezzò la loro rete e ci ha salvati dalla loro voglia di mandarci in rovina».

E così, all'età di quarantadue anni, si addormentò nel Signore.

Il papa comandò che tutti i Greci che erano a Roma e i Romani si riunissero portando ceri e cantando e che gli dedicassero onori funebri non diversi da quelli che avrebbero tributato al papa stesso; e così fu fatto.

La Chiesa di Cristo s'innalza sulla salda fede di Pietro

Ufficio delle Letture del 22 febbraio

Festa della Cattedra di san Pietro

Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa (Disc. 4 nell'anniversario della sua elezione, 2-3); PL 54, 149-151)

Tra tutti gli uomini solo Pietro viene scelto per essere il primo a chiamare tutte le genti alla salvezza e per essere il capo di tutti gli apostoli e di tutti i Padri della Chiesa. Nel popolo di Dio sono molti i sacerdoti e i pastori, ma la vera guida di tutti è Pietro, sotto la scorta suprema di Cristo. Carissimi, Dio si è degnato di rendere quest'uomo partecipe del suo potere in misura grande e mirabile. E se ha voluto che anche gli altri principi della Chiesa avessero qualche cosa in comune con lui, è sempre per mezzo di lui che trasmette quanto agli altri non ha negato.

A tutti gli apostoli il Signore domanda che cosa gli uomini pensino di lui e tutti danno la stessa risposta fino a che essa continua ad essere l'espressione ambigua della comune ignoranza umana. Ma quando gli apostoli sono interpellati sulla loro opinione personale, allora il primo a professare la fede nel Signore è colui che è primo anche nella dignità apostolica.

Egli dice: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»; e Gesù gli risponde: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli» (Mt 16, 16-17). Ciò significa: tu sei beato perché il Padre mio ti ha ammaestrato, e non ti sei lasciato ingannare da opinioni umane, ma sei stato istruito da un'ispirazione celeste. La mia identità non te l'ha rivelata la carne e il sangue, ma colui del quale io sono il Figlio unigenito. Gesù continua: «E io ti dico»: cioè come il Padre mio ti ha rivelato la mia divinità, così io ti manifesto la tua dignità. «Tu sei Pietro». Ciò significa che se io sono la pietra inviolabile, «la pietra angolare che ha fatto dei due un popolo solo» (cfr. Ef 2, 14. 20), il fondamento che nessuno può sostituire, anche tu sei pietra, perché la mia forza ti rende saldo. Così la mia prerogativa personale è comunicata anche a te per partecipazione. «E su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (Mt 16, 18). Cioè, su questa solida base voglio costruire il mio tempio eterno. La mia Chiesa destinata a innalzarsi fino al cielo, dovrà poggiare sulla solidità di questa fede.

Le porte degli inferi non possono impedire questa professione di fede, che sfugge anche ai legami della morte. Essa infatti è parola di vita, che solleva al cielo chi la proferisce e sprofonda nell'inferno chi la nega. È per questo che a san Pietro viene detto: «A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16, 19). Certo, il diritto di esercitare questo potere è stato trasmesso anche agli altri apostoli, questo decreto costitutivo è passato a tutti i principi della Chiesa. Ma non senza ragione è stato consegnato a uno solo ciò che doveva essere comunicato a tutti. Questo potere infatti è affidato personalmente a Pietro, perché la dignità di Pietro supera quella di tutti i capi della Chiesa.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XX n. 2
Febbraio 2025

Arcidiocesi di Pisa